

LINGUISTICA

NEGAZIONISTI
CLIMATICI

Nunzio La Fauci

Non passa giorno che non si sperimenti qualche effetto del Cambiamento climatico. Non ci si stupisca della maiuscola: l'espressione è ormai una sorta di nome proprio. Basta proferirla per evocare un concetto e un insieme di eventi, come si fa con Rivoluzione francese o Rinascimento, per esempio.

Non passa giorno d'altronde che i mezzi di comunicazione di massa non menzionino tale nome proprio e non gli riferiscano in combinazione eventi non solo naturali, ma anche politico-sociali. Un'onda di parole gigantesca, a pensarci un momento, che trascina con sé mutamenti d'ogni sorta. Uno riguarda *negazionismo* e *negazionista*: è minuscolo, ma può interessare chi ha curiosità per i fatti di lingua, anche per non banali aspetti morali.

Negazionismo e *negazionista* comparvero nella lingua speciale delle polemiche storiografiche novecentesche. Lo testimoniano i dizionari, ancora con regolarità. Con *negazionismo* si designò criticamente e con connotazione spregiativa una «forma estrema del revisionismo storico che reinterpreta[va] circoscritti fenomeni della storia moderna, spec. con riferimento ad avvenimenti connessi al nazismo e al fascismo, arrivando a negarne l'esistenza o la veridicità». Così, per esempio, la voce del *Grande dizionario italiano dell'uso*, pubblicato venti anni fa. *Negazionista* fu quindi chi metteva in dubbio la fondatezza della ricostruzione storica del sistematico sterminio di ebrei, altre minoranze e oppositori politici messo in atto dai nazisti, con l'attiva complicità dei fascisti. Termini di un lessico «tecnico-specialistico», dice quell'opera, che sono rimasti tali per molti decenni, ricorrendo in scritti e discorsi legati a quei temi.

Non così in questi tempi. Basta andare in giro per il Web, ascoltare notiziari, leggere giornali per rendersene conto. Un grande movimento indica nel Cambiamento climatico un indubitabile effetto dell'opera umana. È sostenuto in ciò dall'autorevole opinione di un gran numero di persone di scienza. Non di tutte, però. In una materia scientifica ancora calda, è normale ciò accada. L'unanimità non è della scienza, che è rifiuto del dogma, dubbio ineshausto, ricerca.

Ebbene, in modo spiccio, nel discorso pubblico il rifiuto di accodarsi a un indirizzo in proposito a prima vista prevalente è ormai detto *negazionismo*. Ed è tacciato di negazionismo chi dichiara di non essere convinto di quella correlazione causale. È inoltre usuale si insinui che il *negazionista* sia tale per interesse, per prossimità a dubbie consorterie economico-politiche. La rigorosa designazione di critica storiografica è passata in secondo piano. Prevalde la mera connotazione spregiativa e moralmente denigratoria. Come negli insulti. Come nel caso della lettera scarlatta del celebre romanzo di Hawthorne.

Chi scrive questa nota ha simpatia per un movimento che richiama l'umanità a una maggiore consapevolezza delle conseguenze di comportamenti collettivi e individuali perlomeno intemperanti e già forieri di guasti irrimediabili. Sarebbe però un peccato o forse peggio se, come altre volte in passato, il nobile slancio s'accompagnasse con lo spregio per la varietà di opinioni, con un'intolleranza che, segnalata oggi dalla spia della lingua, conduce di norma al degrado del clima morale e sociale.